II ESPOSIZIONE ARCHEOLOGICA

IL MONDO DEI CACCIATORI PALEOLITICI GARGANICI E LA CIVILTA' AGRO-PASTORALE NEOLITICA

GRUPPO ARCHEOLOGICO GARGANICO

1977

A T T I

DELLA II ESPOSIZIONE ARCHEOLOGICA

su

« IL MONDO DEI CACCIATORI PALEOLITICI GARGANICI E LA CIVILTA' AGRO-PASTORALE NEOLITICA »

VICO DEL GARGANO, 7 - 8 MAGGIO 1977

GRUPPO ARCHEOLOGICO GARGANICO

La II Esposizione Archeologica, organizzata dal Gruppo Archeologico Garganico e patrocinata dall'Amministrazione Comunale di Vico del Gargano (Foggia), si è svolta nei giorni 7 e 8 Maggio 1977, nell'Aula Magna dell'Edificio scolastico di Vico, con il seguente programma :

Sabato 7 maggio

ore 17.00 - Indirizzi di saluto.

ore 18.00 - F. FIORENTINO - Bilancio dell'attività del G.A.G. - criteri e prospettive dell'Esposizione.

ore 18.30 - C. CORRAIN - Alcune considerazioni sui reperti di grotta Paglicci (Rignano Garganico).

Domenica 8 maggio

ore 9.00 - A. GRAVINA - Villaggi neolitici in Daunia, alle Isole Tremiti e sul Gargano.

ore 10.30 - D. MAESTRI - Il Museo Civico per una lettura diretta dei beni culturali.

ore 11.30 - A. GAMBACORTA - Catalogo delle opere d'interesse storico e artistico.

ore 12.00 - Cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria al prof. SILVIO FERRI, Accademico dei Lincei.

ore 13.00 - F. BIANCOFIORE - Per un Museo di Preistoria del Gargano a Vico.

* * *

Poiché l'Archeologia serve a darci l'**ethos** di una società, noi abbiamo il dovere di accedere ad una interpretazione moderna dei suoi documenti non cancellandoli con le assurde applicazioni della tecnologia odierna, bensì attualizzandoli, come è storicamente corretto, in una prospettiva storica priva di soluzioni di continuità. (**F. Biancofiore**)

Saluto del Sindaco di Vico del Gargano
DOMENICO AFFERRANTE

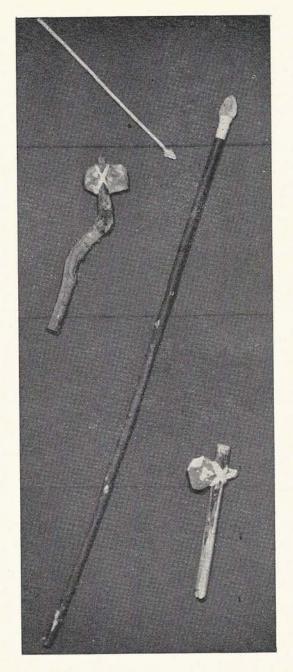
Signori convegnisti

rivolgo a voi tutti il saluto dell'Amministrazione Comunale e l'augurio di buon lavoro. Consentitemi, anche, di rivolgere un vivo ringraziamento ai componenti del Gruppo Archeologico Garganico ed in particolare al prof. Filippo Fiorentino, che con costanza e passione hanno organizzato una attività culturale proficua e meritoria di ogni considerazione.

Non è superfluo ricordare come, attraverso la loro appassionata ricerca, è stato possibile il recupero di numerosi reperti litici e di vasellame ceramico, attualmente custoditi nella Casa Comunale, in attesa di poter istituire un Museo civico permanente.

Ritengo che tutti abbiamo motivo di esprimere la più viva soddisfazione per le molte iniziative a carattere culturale, che in questi ultimi tempi stanno sorgendo nella nostra cittadina. E' appena il caso di ricordare il successo recente della Mostra di Civiltà contadina, organizzata dal Circolo culturale « Gruppo Teatrale Rinascita Vichese », che ha visto un'imponente partecipazione estesa non solo agli addetti ai lavori, ma che ha coinvolto nella ricerca dei « pezzi » e nell'allestimento gran parte dei nostri concittadini.

E' anche il caso di ricordare tutta la serie di conferenze-dibattito; di mostre di pitture ed in particolare quella dei pittori vichesi; dei concerti musicali; delle rappresentazioni teatrali; le giornate della poesia; la nascita di un giornale « Il Gargano Nuovo », per trarre la convinzione che a Vico del Gargano si è messa in moto la macchina degli approfondimenti culturali, tendente a stabilire la nostra vera identità, e che, a mio avviso, farà di questa nostra cittadina il punto di riferimento della cultura garganica. Non è mancato finora il contributo e la presenza dell'Amministrazione Comunale a testimonianza del grande interesse che rivolgiamo a questa fase di sviluppo culturale del nostro paese. Riteniamo che tutta questa fioritura di iniziative

culturali non deve rimanere nel chiuso ambito del nostro territorio, ma proprio per dare ad esse delle prospettive di più ampi spazi ed orizzonti intendiamo chiamare tutti i circoli culturali del paese ad organizzare, sin dalla prossima estate, sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, un insieme di manifestazioni culturali per offrire anche ai turisti, agli emigrati, a quanti verranno sulle nostre spiagge e nelle nostre meravigliose pinete una testimonianza di questo fermento culturale, in modo da dare l'esatta dimensione dei nostri valori, di ciò che noi garganici siamo stati e vogliamo essere.

Ipotesi didattica di « panoplia » preistorica. (Foto Record)

FILIPPO FIORENTINO
Gruppo Archeologico Garganico

BILANCIO DELL'ATTIVITA' DEL G.A.G. - CRITERI E PROSPETTIVE DELL'ESPOSIZIONE

Il Gruppo Archeologico Garganico, che per il secondo anno si presenta alla cittadinanza di Vico e agli appassionati di preistoria con una rassegna di reperti archeolitici e un Convegno di studi, rivolge alle Autorità, alle personalità del mondo accademico, a tutti i Signori presenti un deferente saluto e il più vivo ringraziamento.

Mi è grato, prima di analizzare l'attività del sodalizio che ho il compito di guidare, invitare a reggere la presidenza del Convegno il chiar.mo prof. Cleto Corrain, direttore dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova, che ancora una volta ha voluto onorare il Gargano con la Sua prestigiosa presenza.

L'allestimento della II Esposizione Archeologica nel disegno organizzativo e preparatorio ha avuto molteplici motivazioni, che si desidera illustrare brevemente. In primo luogo è da evidenziare l'intento di presentare con essa un bilancio manifesto e concreto dell'attività del Gruppo nel suo secondo anno di vita, dedicato in prevalenza alla individuazione di nuovi insediamenti preistorici. Le stazioni di Coppa del Monaco nella Foresta Umbra e di Mulino di Mare presso Rodi Garganico ne sono gli esempi più rappresentativi e meglio qualificanti.

Non è occasionale, perciò, richiamare l'attenzione delle coscienze più accorte e sensibili sulle testimonianze archeolitiche qui documentate - autentiche manifestazioni di **arte d'uso** -, che, scampate all'immenso naufragio del tempo, vanno soggette ogni anno a spoliazioni e rapine da parte di venali " ricercatori ", che saccheggiano il Gargano preistorico, scompaginando un libro la cui lettura è tutt'altro che storiograficamente certa.

S'intende, quindi, sollecitare in maniera esplicita le Amministrazioni Comunale e Regionale perchè continuino ad incoraggiare la tutela dell'importante patrimonio storico-monumentale

del Promontorio e promuovano l'istituzione a Vico del Gargano di un Museo Civico, strumento attivo di cultura.

La salvaguardia e la custodia di questo retaggio di civiltà sono oggi indifferibili: il Gargano è a ragione considerato « la culla della civiltà della pietra », ma tocca altresì constatare - con le parole di Indro Montanelli - che il pargolo muore di fame!

Non è stata ancora programmata in Puglia una politica organica dei beni culturali e ciò sollecita il G.A.G. ad arricchire con consapevolezza il primo nucleo museale di età protostorica, esposto da un anno in una sala del Comune di Vico, sotto la custodia del Sindaco. Esso è stato la proposizione della I Esposizione del 1976; è poi seguito un considerevole incremento di reperti litici, rappresentato dal materiale raccolto nelle campagne paleo-antropogeografiche del compianto prof. Raffaello Battaglia, condotte sul Gargano negli anni 1955-57. Il prof. Corrain, a cui pubblicamente va il nostro ringraziamento, ha voluto restituire alla terra d'origine preziose testimonianze rimaste per vent'anni nell'Istituto padovano.

I criteri metodologici che hanno ispirato l'Esposizione, che si spera di rendere itinerante, sono stati lo svolgimento dei suggerimenti, da più parti giunti, di una fruibilità didattica dei manufatti in selce per un'introduzione alla Paletnologia, considerata giustamente « archeologia allo stato puro ».

Attraverso schede didascaliche, pannelli, grafici propedeutici, una ipotesi di ricostruzione di **panoplia** preistorica, crediamo di aver validamente illustrato le tappe « culturali » dell'incivilimento umano nel Gargano: dal mondo dinamico dei cacciatori paleolitici alla grande rivoluzione socio-economica dell'età neolitica.

Il fine dell'Esposizione, come si constata, non è peregrino o angusto ma tende a dilatarsi nell'ampia prospettiva di rendere accessibile il codice di lettura dei reperti e del loro contesto storico, per una responsabilizzazione di tutti i Garganici a difendere le superstiti, ma ancora cospicue, presenze archeologiche del Promontorio.

CLETO CORRAIN

Università di Padova

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI REPERTI DI GROTTA PAGLICCI (RIGNANO GARGANICO)

La prima avvisaglia in merito all'esistenza dell'importante deposito di Grotta Paglicci, in Rignano Garganico, venne raccolta dallo scrivente e dal compianto Angelo Pasa, nel lontano settembre 1958, quando ci si recò nel Gargano per una breve campagna di carattere (diciamo) estensivo. La morte del mio maestro, Raffaello Battaglia, avvenuta nel marzo di quell'anno, aveva lasciato in sospeso qualche problema o avvistatone qualche altro. A questi l'insigne paletnologo aveva fatto cenno nelle sue ultime pubblicazioni sul Gargano.

Nel ripercorrere le vie battute più volte, insieme al Battaglia, nell'articolato Promontorio, facemmo visita al proprietario del terreno in cui si apre « Grotta Paglicci », il quale abitava a San Giovanni Rotondo. Egli ci disse cose ritenute molto interessanti per le ricerche che Francesco Zorzi, del Museo di Storia Naturale di Verona, come Pasa, vi avrebbe intrapreso di lì a non molto tempo. Ci parlò anche d'un fantomatico cranio andato disperso come una fonte di reliquie (del Paleolitico superiore), previa (si dice) frantumazione, verso illustri quanto sconosciuti amatori. Tutto questo va detto perchè si sappia che la scoperta di Grotta Paglicci non risale allo Zorzi, bensì a quel nostro **raid** in Gargano, che includeva anche questa visita. Si deve senz'altro al compianto amico la iniziale valorizzazione della grotta, che portò alla scoperta, nel 1961, in collaborazione con Franco Mezzena, delle pitture di detta grotta. Queste si trovano nella sua parte terminale, in una nicchia della parete, che si raggiunge dopo un percorso piuttosto disagiato.

Il complesso pittorico di Paglicci offre, oltre ad alcune impronte di mani positive, in color rosso, due figure complete di cavalli e tracce del dorso di un altro cavallo di dimensioni notevolmente più grandi che si trovano in alto, al disopra dei pri-

mi. Dei due cavalli completi, l'uno si trova in abnorme posizione verticale, l'altro in posizione normale. Certi particolari, come occhi e narici, sono segnati chiaramente; il ventre, in entrambi gli animali, è molto voluminoso quasi ad indicare uno stato di gravidanza. Queste figure, dal punto di vista stilistico e tecnico, ricordano analoghe pitture delle caverne di Francia e di Spagna, tra le più arcaiche. I cavalli di questa grotta, più di qualunque altra opera d'arte parietale italiana, sembrano ricollegarsi alla provincia franco-cantabrica assai meglio che alla mediterranea.

L'importante giacimento, successivamente e tuttora scavato da Arturo Palma di Cesnola e dallo stesso Mezzena, ha rivelato una complessa evoluzione industriale che, per quanto si riferisce al Paleolitico superiore della parte fino allora (1972) esplorata, si inizia nel Gravettiano e, attraverso l'Epigravettiano antico e medio, si conclude con strati preromanelliani. Nei vari livelli di questa notevole successione stratigrafica sono venuti alla luce oggetti d'arte di grande importanza, incisi su osso o su pietra.

Gli scavi del 1972 avevano messo in luce nello strato 21, il più profondo raggiunto fino ad allora, una sepoltura in ocra, con ricco corredo funebre, datata col C 14 al 22. 350 a.C. (24. 100 ± 400 da oggi). A 70 cm. circa sopra la sepoltura appariva un frammento d'osso con una figura di stambecco finemente incisa ed alcuni motivi geometrici (i cosiddetti **chevrons**) più marcati ad essa sovrapposti. Allora costituiva la più antica manifestazione d'arte mobiliare conosciuta in Italia (22.600 ± 450 da oggi). Lo stile è naturalistico: profilo netto, con visione di due sole zampe, proporzioni corrette, con qualche particolare di piacevole realismo (coda con ciuffetto di peli, criniera irta, occhio con tanto di canale lacrimale, bocca ben marcata, separazione della parte dorsale e ventrale dell'animale a ricordare le note differenze cromatiche del pelame). Questo stambecco, anche nella collocazione cronologica, ricorda certe manifestazioni dell'arte franco-cantabrica del Perigordiano finale di Francia. Vi si accorda pure il particolare dei **chevrons**.

Anche lo Zorzi, giunto con i suoi scavi alla base dei livelli epigravettiani, aveva raccolto opere d'arte mobiliare. A parte una scheggia silicea portante nel cortice una figura enigmatica incisa (strato 13 dell'Epigravettiano antico), va ricordato un osso

Il prof. Cleto Corrain apre i lavori del Convegno. (Foto Record)

iliaco di cavallo, con incise alcune fra le più notevoli figure naturalistiche paleolitiche d'Italia. Esso proviene da un livello più alto (strato 8 dell'Epigravettiano recente). Su una faccia osserviamo graffiti: la testa di un bue, un'altra figura più piccola della stessa specie e il profilo di un cerbiatto. Su quella opposta (più importante): un cavallo dal corpo tozzo, con gli arti in movimento, pieno di slancio; di fianco e in secondo piano, si scorgono due teste di cervo e l'avantreno di un terzo. In due delle figure (il cavallo e uno dei cervi) si notano evidenti effetti di chiaro-scuro. Il gruppo di animali è circondato da numerose frecce, alcune impennate, alcune infisse nel corpo del cavallo. Sembra che le teste di cervo siano state incise in data posteriore rispetto a quella del cavallo, o perlomeno da altro artista. Vale sempre il richiamo stilistico dell'arte franco-cantabrica. Non possiamo affermare la stessa cosa per quanto riguarda le figure dell'altra faccia (due teste di bue e un cerbiatto). Qui prevalgono i richiami allo stile della provincia mediterranea.

Per concludere con Paolo Graziosi, che ho consultato in un suo lavoro generale recente (**L'arte preistorica in Italia**, ed. Sansoni, Firenze, 1973, p. 31 sg.): « In un determinato momento del Paleolitico superiore, in particolare nella cultura epigravettiana, sarebbero coesistiti . . . in Italia moduli tradizionali franco-cantabrici insieme a nuove formule stilistiche, che andavano definendosi e caratterizzandosi. Esse si sarebbero successivamente sempre più affermate e differenziate fino a costituire, accompagnate dalla massiccia presenza delle manifestazioni grafiche astratte, quella che è stata chiamata la provincia artistica mediterranea ».

Oltre al breve preambolo, che è scritto (diciamo) per amore di precisione oltrecché per un vago risentimento contro lesi diritti di invenzione, sono in grado di informare i lettori in merito a certi resti scheletrici umani consegnatimi, a suo tempo, dal compianto amico Zorzi e che illustrai nel 1965, in occasione della X Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, svoltasi in sua memoria. Essi provengono, in buona parte (2 femori, 2 tibie e varie ossa del piede), dallo strato 6 ed appartengono ad un medesimo individuo; altre furono rinvenute in strati superiori (5 e 4). L'epoca assegnata

allora ai reperti, era un Paleolitico superiore, ancora abbastanza lontano dai livelli romanelliani.

Se avessi potuto disporre di un cranio avrei volentieri arricchito la modesta casistica dell'epoca, magari entro il collaudato schema d'una craniologia cromagnoniana. Pur tuttavia non mancavano sintomi di arcaicità nelle ossa studiate. Va considerata singolare coincidenza il rilevamento di un buon numero di caratteri che ritroviamo nella forma umana (abbastanza convenzionale) di Cromagnon: forte pilastro femorale, accompagnato da platimeria; platicnemia e forma a sciavola nella tibia; sovrallungamento del segmento distale dell'arto inferiore rispetto al prossimale; notevole statura (circa 170 cm.); piedi e mani grandi. Non mancano tratti (forse) più arcaici: singolare robustezza delle ossa lunghe, dimensioni notevoli delle estremità epifisarie, proporzioni dell'astragalo.

Il dire queste cose sulla base di poche ossa, in un solenne consesso e pertanto in modo convinto o perlomeno compunto, non fu cosa facile. Eppure la comunicazione, uscita negli Atti della Riunione, con disegni vistosi quali non mi accadde mai più di eseguire neanche per reperti più importanti, fu presto dimenticata; tanto che il morticino trovato più sotto nell'ocra fu affidato allo studio di altri, i quali lo valorizzarono particolarmente sul piano dei confronti, dimenticando l'adulto trovato poco più sopra nella stessa grotta. Ma, trattandosi di un morticino, era meglio non fare alcun confronto, perchè non ne esistono di pertinenti.

Gli scavi nella grotta sono tuttora in buone mani. Speriamo che ci scappi lo scheletro di adulto, magari provvisto di testa e più antico dei precedenti. Perchè sotto il Paleolitico superiore, in quel deposito, c'è anche il medio; per non andare oltre con la speranza.

ARMANDO GRAVINA
Archeoclub S. Severo

VILLAGGI NEOLITICI IN DAUNIA, ALLE ISOLE TREMITI E SUL GARGANO

La lenta evoluzione plurimillenaria delle civiltà preistoriche garganiche, dal Paleolitico inferiore alla così detta età del Ferro (X-V sec. a.C.), presenta ancora notevoli punti oscuri.

Uno dei problemi insoluti, più affascinanti e nello stesso tempo meno studiati, sia per carenza di ricerca metodica su tutto il promontorio sia per la estrema frammentarietà delle notizie, è quello della scarsa conoscenza del mondo neolitico del Gargano.

Le caratteristiche peculiari della civilità neolitica garganica ci appaiono tanto più povere ed uniformi, quanto più complessa e differenziata si presenta l'eccezionale dinamica culturale di quel processo che nella pianura dauna si compie nello stesso periodo con la creazione dei grandiosi agglomerati « urbani » trincerati come quelli di Guadone-S. Rocco, nell'abitato di San Severo (1), di Passo di Corvo nei pressi di Foggia.

Probabilmente un accurato studio comparato dell'insieme economico-socio-culturale del Neolitico del promontorio e di quello della pianura non solo contribuirebbe ad una più puntuale conoscenza di questo vasto fenomeno nel suo complesso ma farebbe emergere sul piano storico-dialettico nuovi elementi (in termini di comparazione-distinzione) della realtà esistenziale dei due gruppi.

Il risultato della ricerca presenterebbe un grado di validità ed attendibilità in diretta relazione alla quantità e qualità di informazioni assunte.

Si avrebbe in tal modo un'idea più articolata e pluridimensionale dello sviluppo storico dei due gruppi e del loro vario atteggiarsi nei confronti delle diversificate condizioni am-

bientali in cui si trovarono ad operare nel corso della loro vicenda umana.

Il Biancofiore (2) ha annotato che la crisi post-glaciale ha fatto maturare dei cambiamenti sostanziali nell'organizzazione socio-economica della gente paleo-mesolitica. Nel Tavoliere, infatti, il quadro economico è andato evolvendosi rapidamente verso l'affermazione della economia agricola e quindi di una nuova ideologia da cui trassero ispirazione le tribù dei piantatori e degli allevatori che diventeranno agricoltori sedentari, costruttori e frequentatori degli insediamenti capannicoli recintati.

Nel Gargano, invece, si verificò una specie di attardamento culturale, che trova la sua giustificazione non solo nella posizione geografica del promontorio, escluso dalle grandi correnti migratorie, ma anche nel sostrato economico meno ricco, che aveva le sue basi nello sfruttamento delle cave di selce (Tagliacantoni) e delle foreste, essendo il terreno non idoneo allo sviluppo dell'agricoltura.

L'impatto della cultura di tradizione paleo-mesolitica dei cacciatori con la « rivoluzione neolitica » che si andava attuando nelle pianure, provocò una sensibile selezione socio-economica nell'ambito delle comunità montane autoctone, in cui si nota una persistenza di usanze e tecniche paleolitiche, come la scheggiatura della selce ed il nomadismo o seminomadismo.

Si differenziarono - secondo l'Autore - in tal modo i gruppi più tradizionalisti, probabilmente quelli dell'interno, che permasero nella condizione di cacciatori nomadi e frequentatori di caverne.

Altri gruppi, che frequentavano verosimilmente le zone costiere, sub-costiere o comunque periferiche del promontorio, all'inizio del loro processo di evoluzione si presentano nomadi o seminomadi e, come i cacciatori, potrebbero aver realizzato la facies aceramica del Naolitico garganico che trova riscontro in Tessaglia ed in Africa settentrionale, dove la crisi del mondo paleomesolitico ci mostra raggruppamenti sociali non ancora in possesso di tecniche vascolari.

Queste stesse comunità, in una seconda fase di avanzata acculturazione, danno vita alla caratteristica fioritura della cosiddetta cultura campignana « di Macchia di Mare ».

In questa facies esse ci appaiono già padroni di una raffinata litotecnica campignana con un apparato ergologico (scalpelli garganici e « astiformi », tranchets piano-convessi, accette ed altri strumenti bifacciali) che fa pensare ad una loro attività prevalente di disboscatori con abitudini essenzialmente sedentarie, come dimostrano i saggi del Battaglia nelle stazioni di Coppa Cardone (3) e di Macchia di Mare (4), dove sono stati portati alla luce alcuni « fondi di capanna ».

Altri gruppi, infine, come quelli che si stanziarono a Coppa Nevigata, sul Candelaro, acquisirono l'habitus mentale delle tribù prettamente rivierasche, diventarono raccoglitori di molluschi, pescatori e — fin dal Neolitico antico — costruttori di vasi a ceramica impressa, a cui si accompagna un abbondante campionario di strumenti microlitici (5).

A tal proposito dobbiamo aggiungere, per inciso, che in seguito ad un accurato esame condotto, negli ultimi tempi, sui reperti litici che si notano sulla superficie interessata dall'insediamento di Macchia di Mare, dove la stratigrafia è stata in più punti sconvolta per varie cause, abbiamo avuto modo di osservare numerosissimi strumenti microlitici (6). Pertanto, tenendo in considerazione i rilievi da noi (7) fatti recentemente sul materiale fittile raccolto in superficie in questa località dai componenti del G.A.G. di Vico del Gargano, siamo portati a ritenere che il villaggio capannicolo di Macchia di Mare, finora conosciuto esclusivamente come stazione eneolitica, mostra di avere le stesse caratteristiche di quello di Coppa Nevigata, non esclusa la presenza della facies a ceramica impressa (8).

La teoria sopra esposta ed altri schemi interpretativi (9) dello sviluppo della civiltà neolitica garganica, se contribuiscono a mettere un certo ordine nella farragine di notizie relative all'intero promontorio, sicuramente non risolvono i problemi di fondo che l'archeologia del Gargano ci pone.

Non conosciamo i tempi del processo di evoluzione attraverso cui parte dei neolitici garganici passarono dallo stadio di cacciatori-raccoglitori nomadi o seminomadi a quello di utilizzatori delle risorse naturali del suolo e del sottosuolo e - forse anche - di agricoltori; nè possiamo renderci conto dei modi e dei tempi di conquista delle varie tecniche sia per quanto riguarda la scheggiatura della pietra (nell'ambito del campignano

infatti qualche studioso (10) ha distinto parecchie fasi) sia per quanto riguarda la lavorazione della ceramica d'impasto, della quale si trovano splendidi esempi appena fuori della fascia pedegarganica, per cui sembra impossibile che non ci sia stata l'adozione di queste concezioni sulla morfologia e sulla sintassi decorativa vascolare da parte delle comunità montane.

Non sappiamo inoltre se alla varia tipologia dei vasi, notata nella pianura, ed ai vari stili decorativi a cui sono agganciati altrettanti valori culturali, corrisponda una successione di fasi similari nell'accrescimento culturale dei neolitici del promontorio.

La carenza di documentazione in proposito riveste una particolare gravità se si considera che proprio una grotta periferica del Gargano, quella di Scaloria presso Manfredonia, ha dato il nome ad una delle facies più caratteristiche del Neolitico medio, che finora non si è trovato documentato in nessun'altra località delle nostre montagne, fatta eccezione della grotta di Occhiopinto, sita a qualche centinaio di metri dalla grotta Scaloria.

A tanto si deve aggiungere che non ancora si è indagato seriamente sulla struttura dei villaggi neolitici garganici (Macchia di Mare, Coppa Cardone, Isola di Varano ed altri) per accertarne la tecnica di costruzione (esistenza di muri difensivi ecc.) che riveste un'importanza particolare per poter dedurne delle ipotesi di ideologie, di cui è partecipe l'ambiente economico-culturale del Gargano dal VI al III millennio.

Il rilevamento dei dati « urbanistici » dei villaggi e lo studio più approfondito ed articolato delle attrezzature ergologiche oltre a verificare il diverso grado ed il ritmo di acculturazione dei campignani garganici rispetto alla gente della pianura, potrebbe evidenziare l'esistenza di una eventuale latente conflittualità fra i gruppi, o quanto meno l'intensità di relazioni, sul piano puramente economico e commerciale in genere, fra l'ambiente agricolo abitudinario e conservatore del Tavoliere e quello legato concettualmente ad una economia di caccia e di sfruttamento di risorse naturali, che è inconciliabile, per i suoi stessi elementi caratterizzanti, con la mentalità di genti diventate sedentarie ed allevatori.

Si deve segnalare, a riguardo, la suggestiva ipotesi del

Prof. Biancofiore (11) sulla maggiore disponibilità dei gruppi nomadi o seminomadi dei cacciatori-pescatori ad acquisire elementi culturali nuovi provenienti da oltremare; i risultati positivi di una ricerca orientata in questo senso potrebbero accertare la importantissima funzione di trait-d'union espletata dai garganici (soprattutto da quelli rivieraschi) nella crisi del mondo agricolo dei neolitici della pianura con l'avvento dell'età dei metalli.

Sicuramente sarebbe utilissimo accertare se e quando i sistemi di trincerazione dei villaggi del Tavoliere e del Materano sono stati adottati dai garganici. L'acquisizione di dati in questo campo potrebbe forse contribuire alla risoluzione di alcune delle numerose problematiche poste dalla interpretazione delle « C » e dei grandi fossati di recinzione esistenti fuori del promontorio (12).

Su questo argomento gli interrogativi a cui potrebbero rispondere studi comparati sono molti; a titolo esemplificativo ne formuleremo solo alcuni :

1) - se i gruppi montani non hanno sentito la necessità di costruire impianti « urbanistici » simili a quelli riscontrabili nella Daunia, perché gli agricoltori della pianura si sottoponevano a lavori così defatiganti per porre in essere un complesso sistema di trincee come quello dei villaggi di Passo di Corvo e di Guadone-S. Rocco? (13).

2) - se i garganici avevano le stesse esigenze di trincerarsi, come hanno risolto le difficoltà tecniche che a loro si presentavano, dal momento che erano chiamati ad operare su un tipo di roccia calcarea non idonea allo scavo dei fossati ?

In verità oggi si deve constatare che, ad eccezione degli scavi condotti con rigore scientifico a Coppa Nevigata e alle Tremiti (14), nel Gargano purtroppo la civiltà neolitica è ancora argomento tutto da sistemare e da studiare.

Infatti i numerosi saggi saltuari, fatti qua e là, non hanno dato risposte soddisfacenti ai quesiti posti sia dalla assenza di ceramica nella maggior parte delle stazioni individuate solo per l'affioramento di un abbondante materiale di tecnica campignana, sia dal vistoso fenomeno dello stesso campignano garganico (di cui non ancora si riesce a trovare una stratigrafia in situ integrata da ceramica), che nella sua facies di Macchia di

Mare, a differenza di quanto è stato sostenuto da alcuni studiosi, non si limita alle fasce costiere (Palma di Cesnola), nè alle zone periferiche del Promontorio (Peroni), ma appare anche in località interne, come testimoniano i recenti ritrovamenti di Contrada Caruso, in territorio di Sannicandro Garganico, dove nella tenuta di P. Soccio - nei pressi della famosa località Pozzatina - sono stati rinvenuti tranchets, pics, scalpelli astiformi e raschiatoi di varia foggia, insieme ad alcune grosse lame a sezione trapezoidale ed a grandi scheggioni tipici della industria litica del Gargano (15).

Fra gli altri insediamenti dell'entroterra che presentano lo stesso apparato ergologico su selce ricordiamo: Cerro Grosso, nella Foresta Umbra, che ha restituito uno strumentario campignano molto elegante; località Casalini, anch'essa nella Foresta Umbra, che presenta alcune decine di recinti di pietra da leggersi - forse - come fondamenta di antiche capanne; Monte Sdrugone, in territorio di Peschici; i diversi siti in territorio di Vico Garganico (Convento Cappuccini, il cui campignano di tipo classico non evoluto appare nei caratteristici pics e tranchets), Segheria di Mandrione, Palianza; mentre sulla costa si devono segnalare le stazioni di Isola di Varano, Lesina, Calenella, Mulino di Mare ecc.

Allo stesso modo non si possono inquadrare agevolmente in alcuna delle interpretazioni schematiche, proposte dagli specialisti in materia, gli insediamenti con litotecnica campignana arcaica. Fra questi bisogna menzionare alcuni individuati nell'agro di Vico Garganico (Battaglia) e soprattutto quello della Area del Parco (Corrain, in Progresso Dauno nn. 16 e 18; Foggia 1970), dove è stato rinvenuto un nutrito campionario di strumenti assegnabili ad una facies del campignano antico, associati a forme amigdaloidi di tradizioni paleolitiche.

Allo stesso orizzonte culturale possono ascriversi i reperti litici di Contrada Pizzinicchio e di quella costiera di Mattinata (Battaglia).

Anche in questi pochi riferimenti topografici è facile notare che le stazioni citate non hanno alcuna relazione con aree geografiche predeterminate.

Un'altra problematica da approfondire, molto interessante

ma non ancora risolta, è quella della limitata presenza della ceramica impressa nel Promontorio, ceramica che è stata segnalata a Coppa Nevigata, a Grotta Drisiglia (16), a Coppa Cardone (17), a Macchia di Mare (18), a Torre a Mare, presso Mattinata (in tutte le località citate essa appare in una facies arcaica), a Mattinatella (19), nella Grotta del Brigante (20) - in cui i reperti non erano in giacitura primaria - e nella Grotta delle Carrozze (21), entrambe sulle pendici sud-occidentali del Gargano, da cui si guarda il Tavoliere.

Questi pochi dati a nostra disposizione non ci consentono di formulare delle interpretazioni, neppure le più generiche; però pensiamo che, se si riuscisse a localizzare alcune stazioni a ceramica impressa nell'interno, si potrebbero individuare le vie di penetrazione dei portatori del vasellame a ceramica impressa dalla fascia periferica verso la zona centrale dei nostri monti, cosicchè, traducendo l'elemento cartografico in dato culturale, sarebbe possibile definire più chiaramente l'ambito di influenza delle comunità più progredite degli agricoltori-allevatori o dei pescatori delle zone costiere.

Un discorso a parte e più puntuale meriterebbe lo studio delle stazioni garganiche che si possono inquadrare nell'orizzonte culturale del Diana-Bellavista.

Finora solo gli insediamenti di Cala Tramontana, nelle Isole Tremiti, (22), di Coppa Nevigata, di Grotta Scaloria, di Grotta Pippola (23) e di Grotta del Brigante (dove, come già abbiamo specificato parlando delle ceramiche impresse, anche i rocchetti non si trovavano in giacitura primaria) erano sicuramente ascrivibili al Neolitico finale.

Solo da poco tempo siamo stati in grado di stabilire che una parte dei frammenti raccolti recentemente in superficie negli insediamenti di Coppa Cardone, Macchia di Mare e Mulino di Mare, deve ascriversi all'orizzonte culturale di Diana-Bellavista.

Come già abbiamo detto per Macchia di Mare, anche le altre due stazioni (Coppa Cardone e Mulino di Mare) fino ad oggi erano conosciute come insediamenti eneolitici, mentre la esistenza del neolitico si presumeva solo per la presenza di qualche frammento a ceramica impressa (di cui sopra si è detto) e del campignano.

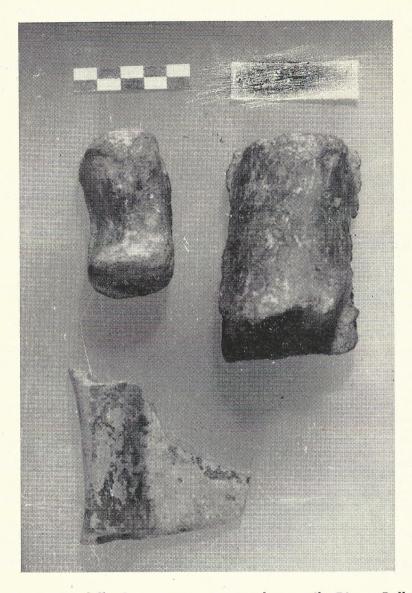
L'accertamento della presenza del Neolitico superiore in queste località è stata finalmente resa possibile dal confronto fra le ceramiche dei villaggi del Tavoliere e del sub-Appennino dauno - di Casino S. Matteo, in agro di Serracapriola, (24) e di Piani Lauria, presso il Fortore (25) - (sicuramente inquadrabili nella facies Diana-Bellavista) ed i reperti fittili delle stazioni garganiche citate (fra cui alcune anse a rocchetto insellato, a rocchetto stilizzato, e frammenti di vasi di piccole dimensioni con bugnette (26) e motivi ornamentali eseguiti con una tecnica che prelude l'excisione molto diffusa nell'età del Bronzo.

Se a questo si aggiunge che alcune anse a rocchetto di stile Diana-Bellavista provengono dalla Grotta delle Carrozze (fig. 1) individuata negli ultimi tempi ed ubicata con la Grotta del Brigante, (27) come già si è detto, sulle pendici sud-occidentali del promontorio, è chiaro che anche su questo ultimo periodo della civiltà neolitica, finora quasi sconosciuto nel Gargano, si pongono pressanti interrogativi.

Poichè, in termini di tempo, il fiorire di questi villaggi a ceramica Diana-Bellavista si potrebbe porre tra gli ultimi secoli del IV ed i primi del III millennio (salvo a riscontrare fenomeni di adattamento culturale nelle nostre zone), nasce spontanea la domanda: quali sono stati in questo periodo i rapporti fra gli abitanti delle zone interne del Promontorio e le genti a ceramica stile Diana-Bellavista, che, per quanto ci risulta, ci appaiono insediati nelle zone periferiche del Gargano, così come a suo tempo fecero le comunità a ceramica impressa ?

La risposta a tale quesito non è facile, poichè la carenza di insediamenti del Neolitico superiore nell'entroterra garganico (così come si è verificato per le stazioni a ceramica impressa), non permette di fare ulteriori illazioni sull'argomento.

Questi ed altri problemi che ci vengono proposti da ritrovamenti sporadici ed occasionali di località archeologiche e dalla gran quantità dei materiali fittili e litici che si notano in superficie, non si possono risolvere adeguatamente se non con campagne di scavo organizzate non saltuariamente, ma con un criterio più logico e meno dispersivo.

Solo a questa condizione riusciremo a valutare e a comprendere il significato delle vestigia che gli uomini della preistoria hanno lasciato nei nostri territori e riusciremo ad avere

(Fig. 1) - **Grotta delle Carrozze: anse a rocchetto stile Diana - Bellavista.**

un'idea, anche se superficiale, del mondo spirituale che animò ed ispirò la loro azione diuturna nel faticoso cammino verso forme sempre più alte di civiltà.

Armando Gravina

N O T E

1) - *Per una più abbondante documentazione sulle strutture dei villaggi del comprensorio neolitico di Guadone-S. Rocco cfr. GRAVINA A. « Fossati e strutture ipogeiche dei villaggi neolitici in agro di S. Severo », in Attualità Archeologiche, S. Severo 1975.*

2) - *Biancofiore F.: Origini e sviluppo della civiltà dauna in « Daunia antica » Ed. dall'Amm. Prov. di Capitanata - Foggia 1970.*

3) - *Battaglia R.: Coppa Cardone: Resti di un villaggio di Capannicoli sul Gargano. Arch. Stor. Pugl. 1953, VI, Fasc. I - IV.*

4) - *Battaglia R.: Saggi di scavo a Macchia di Mare, in B.P.I., L., LI, Roma 1931, pag. 115 e segg.*

5) - *Puglisi S. M.: Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata, in R.S.P., X, 1955.*

6) - *Sarebbe interessante definire la linea di costa all'altezza di Macchia di Mare durante tutto il neolitico o in particolari periodi del lungo lasso di tempo che va dal VII al II millennio per poter determinare la situazione paleoecologica della stazione in esame.*

7) - *Gravina A.: Stazioni del neolitico superiore nel Gargano: « Il Gargano nuovo » Foggia, Ed. Grafiche Pugliesi.*

8) - *Alcuni frammenti di ceramica d'impasto, di cui uno è impresso ad unghiate con ridondanze semiribattute di tipo arcaico, raccolti in superficie lungo la scarpata della ferrovia S. Severo-Peschici, sono depositati presso l'Antiquarium di Vico del Gargano.*

9) - *Cfr. Palma di Cesnola A. « Sull'industria campignana di due stazioni in comune di Rodi Garganico » R.S.P., IX, 1954 ed altri scritti.*

10) - *Per una più ampia impostazione del problema e relativa bibliografia, Cfr. Peroni R.: « Archeologia della Puglia preistorica » De Luca Ed. Roma.*

11) - *Biancofiore F.: « Panorama antico di archeologia pugliese » in « Rassegna Pugliese » Anno II, nn. 10-11, 1967.*

12) - *Cfr. nota n. 1.*

13) - *Per spiegare la funzionalità dei fossati che si notano nei villaggi trincerati del Tavoliere, diversi Autori hanno avanzato alcune ipotesi. Di volta in volta si è ritenuto che le trincee potessero servire alla difesa delle aree abitate, alla necessità di proteggere il bestiame di allevamento o al drenaggio delle superfici delle capanne e dell'insediamento dalle acque meteoriche. Le prime*

due ipotesi trovano molti oppositori per ovvii motivi. La terza non può essere facilmente accolta — almeno per il neolitico della Daunia settentrionale — perché un'altissima percentuale delle stazioni trincerate neolitiche della Daunia si trovano su piccoli rilievi o su pendici di collinette che usufruiscono di un drenaggio naturale. Penso che, come ho sostenuto nel mio «Fossati e strutture neolitiche...» già citato, la soluzione di questo piccolo enigma è da ricercarsi nella struttura geologica dei terreni su cui sono stati costruiti gli insediamenti neolitici. Poiché dai miei rilievi risulta che i fossati «pescano» costantemente in un livello di falde freatiche (strato di sabbie astiane), la ricerca per la definizione della funzionalità dei compounds deve essere condotta in questo senso. Alla luce di alcune esperienze tecniche fatte in questi terreni, sembra che i neolitici sentissero la necessità di circondare le capanne, e fors'anche i villaggi, di un fossato che veniva riempito dall'acqua di falda, la quale — raggiunta una certa altezza — si manteneva a livello costante. Le cause e le ragioni (di costume?, di culto?) di questo loro comportamento attendono di essere chiarite in modo plausibile.

14) - *Palma di Cesnola A.: Gli scavi di Francesco Zorzi a Cala Tramontana (S. Domino) in «Atti della X Riunione SC. dell'I.I.P.P. Verona, 21-23 Nov. 1965.*

15) - *Gravina A.: Tenuta P. Soccio in Notiziario della Riv. Sc. Pr., XXXI, 1976, pag. 318, Firenze. Nella località citata sono stati raccolti numerosi reperti litici di tecnica paleolitica, fra cui un bulino su troncatura in selce nera di tecnica musteriana.*

16) - *Puglisi S. M.: «Le culture dei capannicoli del Promontorio del Gargano», Mem. Acc. Lincei, Cl. di Sc. Morali, storiche e filologiche, serie VIII, Vol. II, 1948.*

17) - *Battaglia R.: Coppa Cardone: «Resti di un villaggio di capannicoli sul Gargano». - Un frammento di ceramica impressa a profondi solchi «a denti di lupo» e a segmenti altrettanto profondi disposti senza molto ordine è stato documentato, ma impropriamente interpretrato (pag. 304) come eneolitico, dall'Autore durante i saggi nella località citata (fig. 8 - in basso a sinistra - pag. 302). La decorazione del frammento è caratteristica della fase finale del neolitico antico e trova numerosissimi riscontri nelle ceramiche impresse provenienti dai molti villaggi neolitici del Tavoliere settentrionale ascrivibili allo stesso periodo.*

18) - *Gravina A.: «Note sul Neolitico in agro di Serracapriola e Chieuti (Riva sinistra del basso Fortore), Foggia 1974.*
Un esatto confronto di questo frammento può essere fatto col reperto n. 3 della fig. 29 rinvenuto in Contrada Masseria dell'Ischia (Serracapriola); cfr. nota n. 8.

19) - *Qualche frammento di queste località mi è stato gentilmente mostrato dal Dott. Matteo Sansone (che ringrazio per la sua squisita cortesia), il quale mi ha riferito, a suo tempo, che alcuni reperti sono venuti alla luce dalla profondità di 6-8 metri dall'attuale piano di campagna durante lo scavo di alcuni pozzi nella zona.*

20) - *I frammenti sono stati rinvenuti dal Dott. Pasquandrea e depositati presso l'Antiquarium di San Severo.*

21) - *Alcune mie note su questa grotta sono in corso di pubblicazione.*

22) - *Zorzi F.: Tremiti, R.S.P., XIII, 1958; id.: Isole Tremiti e Promontorio del Gargano, R.S.P., XIV, 1959; Palma di Cesnola A.: op. cit..*

23) - *Mancini F. - Palma di Cesnola A. «Saggi di scavo a Grotta Pippola (Ischitella), B.P.I. n.s. XII, 67-68, 1958-59.*

24) - *Gravina A. - Geniola A.: «Gli insediamenti neolitici di Casino San Matteo*

Chiantinelle » (Serracapriola: riva sin. del Basso Fortore) in « Capitanata » Annata 1976 (in corso di pubblicazione).

25) - *Alcune note sul materiale di questo villaggio sono pubblicate nell'articolo citato nella nota precedente.*

26) - *Geniola A.: « La comunità neol. di Cala Colomba presso Torre a Mare - Bari » in Riv. di Antropologia, vol. LIX, cfr. Tav. XXVII framm. n. 1396.*

27) - *Alcune note di questi ed altri villaggi del neolitico superiore nella Daunia settentrionale sono pubblicate nell'articolo citato alla nota 24.*

DIEGO MAESTRI

Università di Roma

IL MUSEO CIVICO PER UNA LETTURA DIRETTA DEI BENI CULTURALI

Il discorso del Museo Civico si inquadra nel complesso discorso di decentramento culturale che le Regioni, anche a norma del titolo V della Costituzione, dovevano promuovere nel nostro paese.

Le Regioni dovevano cioè, non solo effettuare quel decentramento atto ad interrompere gli effetti negativi del sistema amministrativo verticalistico e centrale che fino ad ora ha incrementato il sistema del « grande museo », sacrario dell'opera d'arte sottratta al suo contesto ambientale, ma anche allargare i temi storico-artistici da salvaguardare e valorizzare fino ad inglobare l'ambiente, inteso come bene comune.

In qualche regione, è vero, da alcuni anni, si è iniziata la catalogazione di buona parte del patrimonio culturale, ma solo in determinati settori, architettura e pittura soprattutto, mentre per altri settori si è ancora allo stadio delle iniziative Comunali o addirittura personali (archivi fotografici, etnografia, artigianato, usanze, ecc.).

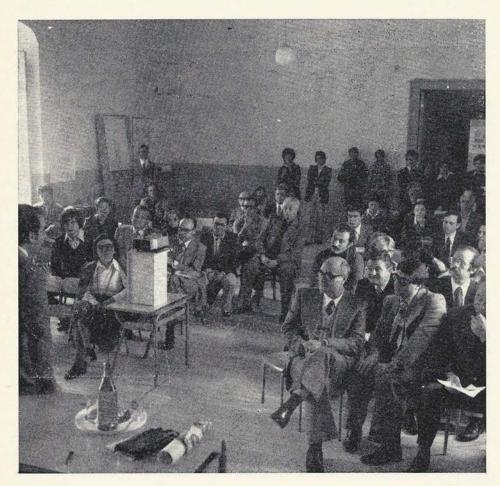
Questa mancanza di una metodologia generale d'intervento sul territorio, rischia di essere altrettanto deleteria, quanto l'operatività centralizzata, calata dall'alto, senza una precisa conoscenza, su un territorio, come quello italiano, che presenta una variabilità estrema anche su distanze ravvicinate. Si pensava, fino a qualche anno fa, che l'entrata in funzione delle Regioni, come centri amministrativi ed operativi, avrebbe ridimensionato il potere amministrativo delle Province e le strutture centralizzate quali le Soprintendenze. Oggi ci accorgiamo invece che queste ultime sono più vive che mai, burocraticamente parlando,che le Province non hanno alcuna intenzione di cedere il loro potere amministrativo, che la Pianificazione

Comprensoriale tanto auspicata è spesso osteggiata, perfino a livello Comunale, e non riesce ad esprimere, né ad indirizzare i valori e le potenzialità culturali locali.

Occorre quindi, in attesa della effettiva operatività regionale, applicare una metodologia d'intervento sul territorio che abbia valore non sul piano categoriale o della singola opera, ma su quello della individuazione dei valori generali presenti in aree omogenee culturalmente e socialmente. Tale metodologia d'intervento le Sezioni dei Gruppi Archeologici d'Italia, come quella di Vico del Gargano in questa occasione, possono elaborare ed attuare nel territorio, su diversi piani amministrativi, quali ad esempio quello regionale e soprattutto comunale.

Le Sezioni locali dei GAI, in stretta collaborazione con la popolazione, in vista dell'arduo compito che spetta ai Comuni per la preparazione dei dati atti alla stesura di una carta dei beni culturali, possono e debbono attivamente collaborare con le Autorità Locali anche nel campo archeologico, inteso come conoscenza complessa delle varie sedimentazioni storiche di un territorio determinato. Si tratta cioé di lavorare, per ora, ad una fase, che potremmo definire preparatoria, programmatica, rispetto a quella definitiva di organizzazione comprensoriale del territorio, che ha lo scopo di sensibilizzare e stimolare l'opinione pubblica, specialmente quella giovanile, da affiancare in seguito alle attività didattiche e sociali espresse dai futuri musei civici, concepiti secondo un'ottica nuova, quali servizi sociali e non come luogo di raccolte categoriali di oggetti intoccabili.

Se avrà probabilmente tempi lunghi di attuazione il Museo come strumento didattico e promozionale di carattere regionale, in tempi più brevi invece, potrà essere realizzato a livello comunale o Comprensoriale ciò, come è facile constatare, diventa estremamente interessante per l'attività espletata dalle Sezioni dei GAI sparse nelle regioni italiane.

Dopo aver accennato al rapporto Regione-Soprintendenza-Comune, all'operatività che le Sezioni GAI dovrebbero svolgere nel territorio e prima di prendere in esame due esempi concreti elaborati dai GAI nel campo del museo civico, è bene tracciare sinteticamente un quadro di ciò che il « Museo » è

L'arch. Diego Maestri svolge la sua relazione. (Foto Record)

stato ed è oggi, senza avere la pretesa, dato il poco tempo a disposizione e la complessità del problema, di compiere una disamina completa dell'argomento, ma con il solo intento di accennare ad alcuni aspetti negativi del « museo » tradizionale.

Il Museo è nato, alla fine del XVIII secolo, per salvare, incamerandoli in un organismo pubblico, i beni artistici mobili (pitture e sculture soprattutto) durante il periodo di soppressione degli ordini religiosi e di parte dei titoli nobiliari. In conseguenza di questo tatto, le « opere d'arte », che prima erano patrimonio privato o di cerchie ristrette, divenivano bene comune, fruibile in teoria dalla maggior parte della popolazione. Molte opere, tuttavia, furono strappate dal loro contesto, perdendo così gran parte della loro carica socio-culturale e questo fatto, invece di correggersi nel tempo, fu generalizzato successivamente, sì da portare a due degli aspetti più negativi del « Museo » di oggi.

Il primo è quello di aver dato ad esso quel carattere di rifugio delle opere, nel migliore dei casi, e normalmente di magazzino fine a se stesso.

Valga per tutti l'esempio dei depositi del museo di Spina in Ferrara, in cui centinaia e centinaia di vasi etruschi e greci sono accumulati, e quello dei cosiddetti « soffittoni » dell'Archivio di Stato di Roma, « crollati » sotto il peso delle cataste di carte antiche, letteralmente ammucchiate, fino a poco tempo fa. Il secondo aspetto negativo del museo tradizionale è quello di aver perso i contatti con la vita comune e di essere carente dal punto di vista sociologico-educativo.

Senza addentrarci nei dettagli, da statistiche fatte a Bologna, riguardanti la Galleria e la Pinacoteca, è risultato che soltanto il 30% della popolazione aveva visitato, qualche anno fa, le due collezioni e che di quel 30%, il 20% spettava ad una popolazione dei « ceti superiori », il 10% a categorie intermedie e lo 0% agli agricoltori.

Questa situazione, di per se emblematica, non è lontana dai livelli nazionali. Lo svilimento socio-culturale di molti piccoli centri italiani è dovuto anche all'asportazione di opere mobili, le più svariate, da parte delle Soprintendenze, che le hanno convogliate in pochi, enormi quanto lontani dalla vita della popolazione, Musei, annullando in tal modo gli interessi

e le conoscenze locali e ricreando spesso nei suddetti ambienti nuove « necropoli ».

Occorre anzitutto precisare che le Regioni possono favorevolmente intervenire, per quanto concerne i musei civici, dando impulso all'opera dei Comuni e dei Comprensori per la creazione di essi specie nei settori che, come la Storia e l'Etnologia, ricadono al di fuori dei temi favoriti della museografia tradizionale e, nel settore artistico, per i periodi che vanno dall'alto Medioevo in poi.

I musei civici debbono dunque essere strumenti di interesse primario nel settore culturale di una comunità, al servizio della didattica e delle Amministrazioni locali, per una profonda conoscenza delle varie zone e per un giusto assetto territoriale. Il discorso museografico deve diventare un polo di interesse pubblico, in cui convergono non solo gli studi e gli interessi relativi ad una disciplina specifica, ma tutte quelle funzioni culturali di servizio sociale che vanno dalla Biblioteca all'Archivio, dai Laboratori extra-scolastici alle sale Audio-visive, alla raccolta di dati artistici ed ambientali.

Il museo civico deve essere soprattutto radicato nella società, nascendo con intendimenti che siano espressione della popolazione stessa, comprensibile a tutti e non soltanto ad una parte dei cittadini e capace di esprimere chiaramente con immagini, scritti, oggetti e modelli il passato più o meno lontano in rapporto al presente.

Sia la metodologia d'esposizione, sia il contesto generale del museo vanno a tal fine rivisti, procurando strumenti di corredo per la comprensione di quanto esposto da parte dei fruitori.

Alla creazione del museo civico poi, sono legati altri fattori, specie nelle città che hanno un centro storico: è il caso di Vico del Gargano, ove si potrebbe pensare al restauro di edifici antichi, alla riqualificazione di zona, all'utilizzazione di strutture altrimenti abbandonate o scarsamente valorizzate.

La nuova museografica deve infine far conoscere, non tanto l'opera in se, ma come espressione del contesto sociale che l'ha prodotta, il che equivale, in pratica, a formulare i nuovi termini entro i quali si deve muovere la ricerca archeologica, sia essa condotta da Istituti Universitari, sia essa espressione

dell'attività di Associazioni Volontaristiche, come quella dei Gruppi Archeologici d'Italia, che hanno per fine la salvaguardia e la valorizzazione dei beni storico-culturali ed il coinvolgimento delle comunità rispetto a questi temi.

Si deve tendere cioé, ad un museo inteso non più come deposito di materiale archeologico, ma come centro di conservazione, utilizzabile a fini educativi, inteso a creare la visione di una « storia socio-culturale » che rappresenti il più completamente possibile il processo antropologico e quello ambientale, molto vario e mutevole il primo, più lento il secondo, ambedue però essenza del nostro passato e base del presente.

In quest'ottica i GAI hanno già all'attivo interventi quali quello della ristrutturazione del Museo di Offida (AP) nelle Marche, ove già esisteva un Museo tradizionale Comunale, e quello della creazione di un centro culturale con annesso Antiquarium Medioevale a Filadelfia (CZ), in Calabria, ove, dopo una campagna archeologica pluriennale sulla collina di Castelmonardo e ricerche condotte presso gli archivi di Mileto e Catanzaro, è stato possibile raccogliere e far conoscere diverso materiale storico-archeologico della città di Castelmonardo, distrutta dal terremoto calabro del 1783. Per la prossima estate, diversi altri impegni concernenti la ristrutturazione o la formazione di musei civici o comprensoriali, saranno affrontati dai GAI ad Atina, a Bolsena, a Magliano Sabina, a Tolfa ed Allumiere.

ANTONIO GAMBACORTA

Soprintendenza ai Monumenti della Puglia

CATALOGO DELLE OPERE D'INTERESSE STORICO E ARTISTICO

Nell'augurio che Vico del Gargano possa avere quanto prima il suo Museo Civico, in qualità d'Ispettore storico dell'arte della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici per la Daunia e di studioso e amico, chiedo la vostra collaborazione per reperire opere d'interesse storico e artistico, esistenti nel territorio di Vico del Gargano, con tutte quelle notizie utili per redigere le Schede di catalogo di cui alle vigenti Leggi sulla tutela delle cose d'interesse storico e artistico.

L'importanza di un inventario ragionato di queste opere è evidente: conoscere il patrimonio storico e artistico, farlo riconoscere e quindi sottoporlo alla tutela delle Leggi dello Stato.

In questa occasione desidero, pertanto, riferire su come si compila, nei suoi elementi essenziali, una di queste schede fornite dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Puglia, di cui un primo esemplare è inviato all'Ufficio Centrale del Catalogo del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, un secondo è a disposizione di quanti desiderano consultarlo presso la Soprintendenza di Bari ed un terzo esemplare è consegnato, dopo la notifica, al proprietario o detentore dell'opera d'interesse storico e artistico. Prenderò ad esempio un'opera d'arte che possiamo ammirare a Vico del Gargano.

PROVINCIA E COMUNE: FG - Vico del Gargano.

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Chiesa di Santa Maria degli Angeli (già della S.ma Annunziata) del Convento dei Frati Minori Cappuccini, sull'Altare maggiore.

PROVENIENZA: Originaria.

OGGETTO: Polittico dipinto raffigurante (in 6 scomparti): **Dio; Santa Maria degli Angeli con San Rocco e San France-**

sco d'Assisi; Maria Annunziata; l'Arcangelo Gabriele; San Bonaventura da Bagnoregio; Sant'Oronzo Vescovo.

EPOCA: Secolo XVII.

AUTORE: Matteo Andrea VACCARO (nato a Napoli l'8 maggio 1604, morto a Napoli il 18 gennaio 1670).

MATERIA: Olio su tela.

MISURE: cm. 110x100; 284x223; 94x74; 94x74; 200x90; 200x90.

ACQUISIZIONE: (Opera d'arte commissionata dai Frati Cappuccini o avuta in donazione?).

STATO DI CONSERVAZIONE: Buono.

CONDIZIONE GIURIDICA: Di pertinenza della Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Vico del Gargano.

NOTIFICHE: (Allorquando viene notificata dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici l'importanza storica e artistica dell'opera).

FOTOGRAFIE: Archivio Fotografico Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bari.

DESCRIZIONE: Nello scomparto superiore è raffigurato Dio benedicente.

Nel dipinto centrale: Santa Maria degli Angeli con Gesù Bambino è in gloria tra un coro di Angeli; in basso San Rocco e San Francesco d'Assisi. Nei quattro scomparti laterali: Maria Annunziata, a mezza figura, con le mani sospese è intenta a leggere; l'Arcangelo Gabriele con un giglio nella sinistra e la destra al petto è nell'atto di presentarsi alla Vergine. San Bonaventura da Bagnoregio e Sant'Oronzo Vescovo.

(Spazio riservato per una riproduzione fotografica, cm. 6x6, dell'opera. In questo caso dell'intero polittico).

ISCRIZIONI: Siglato in basso a sinistra dello scomparto centrale raffigurante Santa Maria degli Angeli e Santi: « A(ndrea) V(accaro) ».

NOTIZIE STORICO-CRITICHE: Notizie di archivio su questo polittico sono ancora da ricercare. Alcuni scrittori di recente lo hanno citato pubblicando i due scomparti raffiguranti Maria Annunziata e l'Arcangelo Gabriele. Gli altri scomparti risultano inediti. Per tradizione orale si pensa che il polittico sia stato commissionato dalla famiglia Spinelli. L'insieme dei dipinti è una delle più significative opere del ben noto pittore

Vico del Gargano (Fg), Chiesa del Convento dei Cappuccini: **Santa Maria degli Angeli e Santi,** dipinto di Matteo Andrea Vaccaro, secolo XVII.

napoletano Andrea Vaccaro, un eclettico seguace di quel gusto della pittura napoletana del secolo XVII che tiene conto delle forme naturalistiche e luministiche caravaggesche. Questo polittico è, comunque, una delle più belle ed interessanti testimonianze per la storia della pittura del secolo XVII nel Gargano.

RESTAURI: Restaurato a cura della Soprintendenza alle Gallerie di Bari nel 1964 (**Maria Annunziata** e **l'Arcangelo Gabriele**).

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI: - **Puglia**, Guida del TCI, Milano, 1962, p. 158; - **Catalogo della Mostra dell'arte in Puglia dal tardoantico al rococò**, Tip. S. De Luca, Roma, 1964, pp. 175-176, fig. 173; - Domenico da Macchia Valfortore (Giovanni CIRELLI), **Opere d'arte nei Conventi Cappuccini del Gargano**, Estratto da « L'Italia Francescana », 42 (1967), Tip. Don Orione, Roma, 1968, p. 9, fig. 2.

MOSTRE: Mostra dell'arte in Puglia dal tardoantico al rococò, Bari, 1964.

COMPILATORE DELLA SCHEDA e DATA: Prof. Antonio Gambacorta, 1977.

(E, per ultimo, la seguente dichiarazione): « Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1 giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto 30 gennaio 1913, n. 363 e Legge 1 marzo 1975, n. 44; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento ».

DATA, VISTO DEL SOPRINTENDENTE e FIRMA (del proprietario o detentore dell'opera d'interesse storico e artistico).

Questo è quanto penso sia sufficiente per ora; in altri incontri potremo chiarire meglio la schedatura di ogni singola opera d'interesse storico e artistico.

FRANCESCO DE VITO
Consiglio Comunale di Vico

CERIMONIA PER IL CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA AL PROF. SILVIO FERRI, ACCADEMICO DEI LINCEI

La delega del Sindaco a rappresentarlo ed a consegnare al prof. SILVIO FERRI la pergamena a ricordo della conferita Cittadinanza Onoraria, mi è particolarmente gradita.

Si sperava che il Professore fosse presente, ma la distanza e l'età non sempre permettono di affrontare un viaggio; non dimentichiamo però che l'anno scorso per un più modesto invito, in questo stesso periodo il Professore era tra noi e in questa stessa aula improvvisò una magnifica lezione aperta all'immediato interessante dibattito che destò meraviglia ed il più intimo compiacimento di tutti i presenti.

Ho avuto il piacere di conoscere il prof. Ferri nel Convegno storico-archeologico del Gargano tenutosi in Rodi e Vico nel novembre 1970, ma già avevo seguito con vivo interesse molte delle Sue pubblicazioni, e, attraverso i giornali, gli studi e le ricerche effettuate nel Gargano fin dal 1960 le quali lo hanno portato ad amare la nostra terra e renderlo geloso di ogni reperto e di tutta l'area garganica, « sicura culla — Egli afferma — di altre ed importanti scoperte archeologiche ».

Nel novembre 1970 ed esattamente il giorno 10 in una mia prolusione nella sala delle riunioni al Convento dei Cappuccini ove si svolse una fase del Convegno — ero Sindaco di Vico — proposi il conferimento della Cittadinanza Onoraria.

Al personale proponimento è seguita una esplicita richiesta al Consiglio Comunale controfirmata dal nostro amico e illustre conterraneo avv. Giuseppe d'Addetta, appassionato stu-

dioso di storia e di archeologia garganica. E' per tutto questo che sento la gioia di poter confermare oggi al Ferri che è nostro Concittadino.

Ritengo ormai che non vi siano più parole per elogiare l'opera di Silvio Ferri; gli stessi titoli accademici conseguiti non bastano a compensare il valore di una serie di scoperte e di studi effettuati e riportati in più di 300 lavori pubblicati sia nel campo archeologico che nel campo filologico e storico; per noi garganici è bastevole ricordare la scoperta delle stele daunie della piana sipontina, la dedizione con la quale ha guidato la Missione Archeologica Garganica e l'attaccamento che ne è scaturito per la nostra terra.

Prima di affidare al prof. Filippo Fiorentino la pergamena con la quale il Consiglio Comunale di Vico nella seduta del 19-2-1977 ha conferito con voto unanime la Cittadinanza Onoraria all'esimio Accademico dei Lincei permettetemi di leggervi la significativa motivazione:

« Al chiarissimo professore SILVIO FERRI... a testimonianza delle importanti scoperte di reperti di altissimo valore nonché di eminenti studi archeologici e protostorici, che hanno contribuito alla conoscenza, allo sviluppo e alla valorizzazione della nostra terra ».

SILVIO FERRI
Accademia Nazionale dei Lincei

La relazione, che qui pubblichiamo, è stata scritta dall'illustre « concittadino », con immutata passione per il Gargano, espressamente per gli Atti della II Esposizione Archeologica.
Esprimiamo al prof. Ferri un vivo e affettuoso ringraziamento, a nome di tutti i Garganici sensibili alla parola del Passato.

Caro Fiorentino, ho ricevuto « Il Gargano Nuovo » del 10 ottobre e vi trovo cose interessantissime; soprattutto mi colpisce l'espressione, ricorrente qua e là, del senso di « centro storico », delle sue esigenze e dell'interesse, quasi direi, dell'obbligo degli abitanti di salvaguardarlo e valorizzarlo.

Finalmente! Senonché, per voi Garganici il « centro storico » presenta delle particolarità peculiari, dipendenti da leggi speciali, che ne rendono ardua e disagevole la definizione e, più che altro, la messa in atto. Voi non ci pensate; vivendoci dentro non lo vedete: esso è il Gargano, il Gargano « tutto » nella sua comprensione globale. Quando, 15 anni or sono, ebbi la bella occasione di conoscerlo, trassi una messe di documenti e di dati archeologici, la cui interpretazione mette a nudo problemi che nessuno avrebbe potuto concepire **a priori,** e che ora invece si propongono non solo alla nostra valutazione ottica, ma ci obbligano — volenti o nolenti — al loro inserimento nel nostro gran libro dell'arte e della religione antica. La loro esistenza (dovuta al caso, perché al livello dell'attività ufficiale degli organi statali sarebbero finiti — come è successo per una ventina d'anni — in muri a secco, massicciate di strade, o venduti, i migliori, a Basilea o Zurigo), la loro esistenza, ripeto, sconvolge o, per lo meno, complica tutto il sistema della protostoria e dell'età del Ferro italiche, immerse fino al collo in una scialba, vieta, pacchiana autoctonia, la quale vorrebbe dir-

ci e persuaderci che tutto quello che noi vediamo e troviamo sul sacro suolo d'Italia è sempre stato qui, con una evoluzione interna chiusa a inquinamenti estranei. Qualche pezzo è stato comprato dai commercianti d'oltremare.

Curioso destino quello dei protostorici italici: si trovano di fronte a una **Koinè** centro-italica con varie sfumature, ma con una innegabile base uniforme di cultura (mi riferisco specialmente alla volontaria limitazione critica dei « corredi », che possono essere contraddetti dai monumenti figurati), tant'è vero che si pensa e si tenta, sia pure a stento, che sia tutto etrusco da nord a sud il sottofondo Villanoviano, ma si ignora che prima dei Tuski c'era nell'Italia centrale il grande e potente popolo degli Umbri (Pl. III, 112) con molteplici antichissime infiltrazioni centro-europee, o celtiche che dir si voglia, le cui tracce sono nei nomi di **Aulla** — colle stele locali —, **Lucca, Sena** (Holder, Altcelt. S. I 162, 34, 158; II 278, 295 etc.). E si vuole ignorare anche — chiamandole orientalizzanti, anziché orientali come sono — le stele protofelsinee, abnormi dal **genus etruscum,** e in ogni modo più antiche.

E si tace, come turbativa, la presenza di quasi 2000 pezzi di stele Garganiche, irriducibili a temi centro-italici ma connaturate invece con tutto il mondo traco-asiatico del II e I millennio; se Orfeo fosse realmente vissuto, le stele rappresenterebbero, in stile VIII-VI secolo, la cultura « orfica » originaria: metà del II millennio!

Questi sono forse i due enigmi più disperati della nostra protostoria: se ne parla, di sfuggita, timorosi come se ci si trovasse in un campo di sabbie mobili. Ma io mi domando e Vi domando: quali conclusioni sarà possibile trarre, quando fra qualche anno si saprà che in Italia ci sono **tot** decine di migliaia di fibule, **tot** migliaia di doppie spirali, di armilloni, di pendagli a occhiali, senza una oculata e bilanciata supervisione, nutrita di una impalcatura storica — in senso lato: religione, etnografia, testi etc. — che tutto classifichi e suddivida? L'unico documento che parla responsabilmente è quello figurato: tutto il resto è fluido. Se si trova una fibula ellenistica con una stele del VI a.C., non per questo la stele diventa ellenistica!

Voi, cari amici, mi direte: qual è lo scopo di questo sfogo amaro? Che importa a noi delle lacune critiche altrui? Rispon-

do subito: importa, certo; perché Voi vi trovate, se non al centro, certo in una delle zone più controverse e discordanti, colle quali — anno più anno meno — verrà il momento di dover fare i conti. E' una situazione difficile e disagiata come tutte le situazioni « chiave »; ma grava su di Voi la grande responsabilità futura (è certo che si continuerà ancora a perder del tempo in vaniloqui) di dover affrontare il problema ultimo di una presa di posizione verso una Pan-europa e fors'anche una Pan-eurasia del II millennio a.C..

Dal Gargano, come dall'Alta Italia (che si chiamava allora Gallia Cisalpina, o Insubria) verranno offerti gli argomenti critici ai nostri nipoti, quando la moda odierna si sarà esaurita; ma anche la presente generazione, pur senza scendere a rotture clamorose, deve pensare al momento in cui nella Vostra zona verrà a poggiare il nuovo edificio delle nostre tormentate origini.

E con queste sono arrivato al punto. Fin dal 1960 ho sempre predicato e scritto, senza sentirne mai sazietà, che Voi avete nel Gargano uno scrigno prezioso che la speculazione ha già in parte inquinato. Speculazione torbida, ignorante e inutile in quanto effimera. Vi dicono e diranno forse ancora, nonostante le presenti brucianti delusioni delle fabbriche inutili, dei porti artificiali deserti, Vi diranno — ripeto — che ambiente, paesaggio, archeologia, preistoria etc. non sfamano. Ma, ribatto io: sfamano forse le lussuose fabbriche costruite a decine di miliardi — le ormai famose cattedrali del deserto — quando la produzione langue, il petrolio non arriva, i porti « palafitticoli », dopo aver incagliato e inquinato le acque, resteranno poi vuoti?

La Natura è una capricciosa distributrice di beni: a qualcuno ha dato il carbone, i metalli, liquidi e gas preziosi, negando o limitando il sole e altri doni; a qualcun altro ha largito aria, sole, acqua e tanta terra da far fruttare. Come è impossibile cambiare artificialmente lo **status naturae** agli uni, così sarebbe un errore gravissimo e sempre vano, nel suo ultimo svolgimento forzare e alterare le leggi della natura circostante; c'è da evitare — e si può — una sola cosa: la pigrizia, l'inefficienza, la mancanza di iniziativa. C'è in natura un equilibrio, costituitosi automaticamente a poco per volta nei milio-

ni di millenni del creato, equilibrio che non ammette traumi violenti e può ammettere soltanto intelligenti tentativi di adattamento e miglioramento; perché non deve esser possibile promuovere e sfruttare al massimo le condizioni naturali delle singole zone, col solo scopo di perfezionarne le possibilità innate e congenite, senza ricorrere a sventati trapianti artificiali, sempre difficili e quasi sempre senza utili risultati?

Sto parlando in generale, ma queste righe sono per Voi, sono per il Gargano. Fate pure superstrade a destra e a sinistra, gettate spettacolari viadotti sulle valli, sforacchiate con buî cunicoli i monti che Vi costringono ai lunghi giri delle vie medievali, le quali superavano zig-zagando gli ostacoli, ma offrivano in cambio, a ogni svolta, splendidi spettacoli di roccia, di cielo e di mare; che scopo ha tutto ciò per Voi? Arrivare più presto, mezz'ora o un'ora prima, in un dato luogo, quando il maggior tempo impiegato è un coefficiente attrattivo per giungervi? Penso — e non vorrei dirlo — a quel controsenso Garganico che è Pugno Chiuso e a tutte le conseguenze perniciose che sta arrecando all'ambiente, sperando di trovare una ragione logica alla sua esistenza. E' stato concepito ed eseguito per Voi? E' fonte di ricchezza per Voi? Vi sono, sì, state migliaia di giornate di lavoro per migliaia di operai, ma è tutto ciò un arricchimento ambientale della Vostra zona? Finito il lavoro, lo spettro della vita grama torna ad affiorare nella zona, dove si può ora raccogliere il polverone di rombanti automobili dei miliardari, che Voi non conoscete e che non cercano certo di conoscerVi.

Quando venni nel Gargano il 1960 rimasi attonito trovandomi di fronte a una zona quasi ancora allo stato naturale, quando ormai buona parte delle zone turistiche italiane erano già inquinate dal cemento.

Il Gargano era rimasto integro, perché — promontorio isolato — non era stato valutato dagli speculatori. Perché non perfezionare ed elevare a temperatura razionalmente scientifica questa felice situazione di apparente arretratezza che ne costituisce la insostituibile attrattiva? E dentro di me (sicuro purtroppo che pochi mi avrebbero ascoltato) formulai un programma, utopistico certo, ma coerente a un dato principio, a una data legge: quella cioé della « identità » di ogni ambiente,

identità che potrà essere, malamente, forzata, ma che ritengo sia la ragione d'essere di ogni singolo luogo.

Chiusura quindi con un reticolato di tutta la zona; ripopolamento zoologico di tutte le specie di fauna che c'erano — cervi e orsi per esempio — o ci dovrebbero essere; niente caccia, quella famigerata caccia che è diventata, nelle proporzioni disastrose di adesso, una delle vergogne d'Italia; un sistema stradale oculato e subordinato alla funzione, cogente sempre la funzione stessa, alterandola in ogni caso secondo le sue esigenze: un Gargano, insomma, unico vero genuino parco nazionale italiano, non un'allegra burletta, che ogni amministrazione comunale può sgretolare e rosicchiare per pochi milioni. Case? Sì; ma di determinata mole, non grattacieli rossi o gialli, in determinati luoghi non critici.

Percorribilità? Piccole auto turistiche, preferibilmente a trazione elettrica; insomma, tutto un mondo nel suo caratteristico aspetto protostorico, nella sua più verace vitalità richiamata all'indietro dai secoli. Immaginate Voi una ciminiera che veli la trasparenza dell'aria, o una sguaiata sirena che tre volte al giorno rompe il religioso silenzio di questo felice frammento di universo, o lo scarico graveolente nelle limpide « calette » costiere? L'incantesimo sarebbe finito: due mondi siffatti non possono coesistere.

Ma gli abitanti? Saranno, senza infiltrazioni clientelari e parassite, i custodi e i direttori del grande Parco: essi, assieme ai Preistorici e agli archeologi che saranno sì noiosi coi loro vincoli e le loro preclusioni, ma non hanno mai guastato niente.

Gli abitanti dovranno osservare e fare osservare le leggi di custodia, e dovranno ricevere una decente remunerazione; così ogni centro di antico abitato si troverà a rivivere nel quadro ambientale in cui vissero i suoi antenati; nulla vieta che possa rivivere, ricostruito con scientifico rigore, e retrodatato con rigorosa approssimazione, sul suolo delle origini?

Credete che non si possa vivere, pur con tutte le comodità, anche come « Musei di se stessi »? Sarebbe un « Museo » ideale, l'unico museo umano, vivo e agente, costruito dalle dissennate generazioni, le quali, in cerca di un benessere che non soddisfa, perché non ha né programmi né limiti, tanto più si al-

lontanano dalla legge naturale quanto maggiori novità tentano di escogitare e finiscono col distruggere se stessi, avendo bestialmente distrutto la natura. Che è sempre l'ultima a vincere.

Tutto ciò sarà ed è una triste utopia di un uomo di studio. Forse un uomo, nella sua singola essenza può capirla, non la capirà mai un complesso di uomini, i quali continueranno a distruggere credendo di migliorare e di contrapporre il nuovo al vecchio; poi, a misfatto compiuto, piangeranno sulle loro rovine.

FRANCO BIANCOFIORE
Università di Bari

PER UN MUSEO DI PREISTORIA DEL GARGANO A VICO

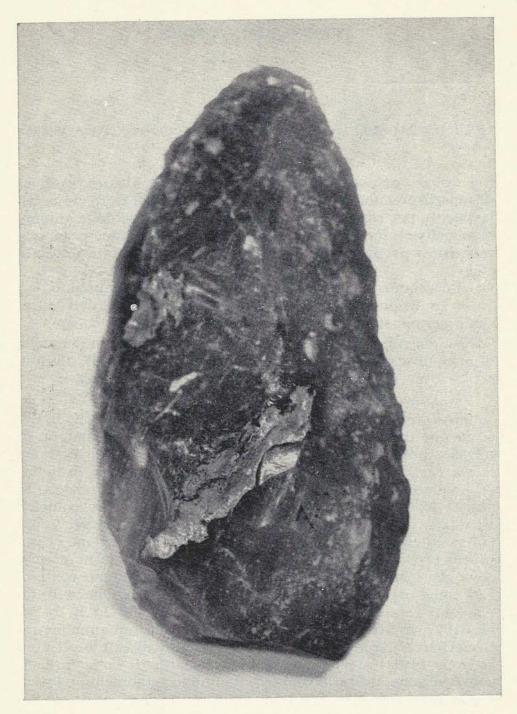
Colgo l'occasione di questa interessante Mostra-rassegna di reperti preistorici rinvenuti in varie zone del Gargano e della Daunia per ribadire ancora una volta il valore delle autonomie degli enti locali, tra i quali **in primis** è il Comune per i suoi compiti di propulsione nel settore dei beni culturali archeologici.

Lo Statuto della Regione Puglia all'art. 8 statuisce:

« La Regione promuove una politica organica dell'educazione permanente;

— disciplina l'attività dei Musei, delle istituzioni di storia, di arte, di archeologia, dei centri dei servizi culturali, d'intesa con le Università della Regione e con gli enti interessati;

— concorre allo sviluppo della ricerca scientifica ».

In conseguenza di questa norma e tenuto conto che la Costituzione trasferisce alla Regione le competenze in materia di musei e biblioteche delle Provincie, dei Comuni e di interesse locale (art. 117), i Comuni, le Provincie, proprietari di musei o di collezioni aventi valore di museo, assumono la funzione di organi della Regione nel settore dei beni culturali archeologici. E, infatti, dalle prime disposizioni di legge (come per es. il D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 3) erano devoluti alla Regione i compiti di propulsione e di vigilanza sui Musei, per cui ne discendeva che i Musei dei Comuni e delle Provincie erano configurati come organi della Regione in tale materia ovviamente dipendenti gerarchicamente dalla Regione. Oggi il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 all'art. 47 dispone: « Le funzioni amministrative relative alla materia '**musei e biblioteche di enti locali**' concernono tutti i servizi e le attività riguardanti l'esistenza, la conservazione, il funzionamento, il pubblico godimento e lo sviluppo dei musei. . . », e quindi resta fermo quel principio se-

Amigdala acheuleana, dal territorio di Vico. (Foto Record)

condo il quale i Musei dei Comuni e delle Provincie trasferiti alla Regione sono organi della Regione in materia di beni archeologici.

Perciò questa Mostra organizzata dal Gruppo Archeologico Garganico incita a rivolgere un appello alle Autorità comunali di Vico perché deliberino l'istituzione del **Museo civico di Preistoria del Gargano,** allo scopo di presentare al pubblico godimento ogni utile documento archeologico delle comunità umane che stanziarono nel passato più remoto al promontorio Gargano. Se ne limita la collazione dei reperti al Gargano, in quanto il territorio è vasto, e la Daunia ha già due Musei, Civico quello di Foggia e statale quello di Manfredonia dedicati per lo più a reperti del Tavoliere, mentre **il Gargano** è privo di un centro di raccolta della interessante documentazione riguardante la preistoria e la protostoria delle popolazioni garganiche.

La deliberazione comporta anche la previsione dei locali, che rispondano al requisito essenziale della sicurezza, e della custodia, che comporta almeno quattro custodi. L'atto deliberativo va ovviamente trasmesso alla Regione Puglia (Assessorato alla cultura) quale organo superiore di vigilanza sul Museo. La documentazione presentata nella Mostra-rassegna può costituire il primo nucleo dell'istituendo Museo di Preistoria del Gargano. Utilizziamo quindi le norme di legge che ci vengono date dalla Costituzione repubblicana e che sono state statuite nello Statuto della Regione Puglia.

I N D I C E